

FEDE E POLITICA, NUOVE FRONTIERE PER SUPERARE IL SILENZIO DEI CATTOLICI

Negli ultimi mesi sono usciti due interessanti volumi che affrontano il sempre complesso tema del rapporto tra fede e politica: *"Scritti politici di Primo Mazzolari"* (riedizione a cura di Matteo Truffelli) e *"Testimoni nel mondo - per una spiritualità della politica"*, di Giorgio Campanini. Leggendo anche solo alcune pagine di questi testi è impossibile non notare con amarezza la distanza che separa la migliore tradizione del cattolicesimo politico italiano - che ha tra l'altro contribuito in modo essenziale alla costruzione della democrazia nel nostro Paese - dal 'silenzio' dei cattolici nell'attuale, drammatica situazione italiana (si veda il puntuale volume di Beppe Del Colle "Cattolici, dal potere al silenzio") e questo - va aggiunto subito - nonostante l'impegno competente e disinteressato di tanti credenti, che però raramente riescono ad incidere in modo significativo sulle scelte fondamentali della politica locale e nazionale.

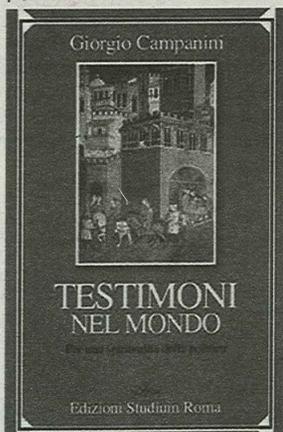
Del resto, la conferma che per i cattolici italiani è giunta l'ora di 'voltare pagina' viene anche da diversi pronunciamenti dell'Episcopato, dalle riflessioni svolte nel corso della «Settimana sociale» di Reggio Calabria (tra cui quella dello stesso Benedetto XVI, dal quale è arrivata la richiesta di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica), fino al recente 10° Forum del Progetto Culturale Cei sui "150 anni dell'Unità d'Italia: tradizione e progetto".

Ma su quali orientamenti dovrà basarsi questo rinnovato impegno, e quali scelte andranno privilegiate? Proprio le presentazioni dei due testi hanno

fornito un paio di indicazioni che, senza esaurire l'argomento, possono aiutare i cattolici di oggi e di domani nella loro azione di discernimento, nel darsi alcune linee-guida nell'azione sociale e pubblica.

La prima indicazione può venire dal citatissimo titolo di Giorgio La Pira *"Le attese della povera gente"*, ripreso spesso dal parroco di Bozzolo nei suoi scritti più noti. Infatti, se fino a qualche anno fa i poveri potevano ottimisticamente sembrare una categoria in via di estinzione, almeno in Occidente, oggi è sotto gli occhi di tutti l'aumento delle persone prive dei beni essenziali (vedi il 10° Rapporto Caritas). Se a queste povertà materiali aggiungiamo quelle relative all'assenza o carenza di relazioni, di senso, di speranza, allora l'attenzione ai poveri può e deve davvero diventare la bussola dell'impegno pubblico dei credenti.

La seconda suggestione è emersa dal recente incontro organizzato a Parma dall'associazione «Agire politicamente», anche per festeggiare l'80° compleanno del noto storico professor Giorgio Campanini, che ha visto riuniti diversi esponenti del cattolicesimo



democratico italiano a riflettere sulla spiritualità della politica, e nel corso del quale è risuonata più volte l'esigenza che nella comunità ecclesiale venga elaborata una «teologia della mediazione», quasi un ritorno al lavoro dei Meic-Laureati Cattolici, anni '80 del secolo scorso, che rilanciava con forza la necessità di un rinnovato rapporto 'non integralistico' (mediazione) fede-storia.

Il che significa, tra l'altro, recuperare quello spazio di autonomia e responsabilità - propria dei cristiani impegnati in politica - che negli ultimi anni è stato spesso 'occupato' dalla gerarchia (e qui sarebbe lungo spiegare le ragioni), esporsi in prima persona in difesa dei cosiddetti valori non negoziabili. Ma responsabilità, competenza, lungimiranza, capacità di dialogo non si inventano, non si creano dall'oggi al domani: a monte del 'vuoto' di oggi vi sono infatti anni di pressoché totale assenza di luoghi di formazio-

ne all'impegno sociale e politico: se dunque si vuole che nel giro di qualche anno il 'deserto' della politica ricominci a fiorire, il terreno va dissodato da subito.

Bisogna, a mio avviso, riprendere con nuove modalità le positive esperienze delle «scuole di formazione», facendole diventare - come in sostanza ha detto, a chiusura del convegno degli amministratori locali di Azione Cattolica, mons. Giancarlo Bregantini (neopresidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro) - non 'alti' corsi accademici, ma luoghi organizzati e strutturati, con apposite metodologie di lavoro educativo e di ricerca, 'laboratori di analisi' aperti, capaci di favorire confronti pluridisciplinari nei vari contesti territoriali, dove i laici possano portare sensibilità, competenze, esperienze. In questo senso ci aiutano pure le parole del cardinale Bagnasco all'Assemblea di Assisi dei Vescovi italiani. "Come vescovi, sentiamo di dover esprimere stima e incoraggiare quanti si battono con abnegazione in politica; facciamo pressione perché si sappiano coinvolgere i giovani, pur se ciò significa circoscrivere ambizioni di chi già vi opera. Ai cattolici con doti di mente e di cuore diciamo di buttarsi nell'agone, di investire il loro patrimonio di credibilità, per rendere più credibile tutta la politica. Lasciamo volentieri ai competenti il compito di definire i modi di ingaggio e le regole proprie della convivenza. A noi tocca però segnalare come una 'città' la si costruisca tutti insieme, dall'alto e dal basso, in una sfida che non scova alibi nella diserzione altrui (...): ognuno deve interrogarsi se è chiamato a un simile compito". Credo che questo basti per capire l'urgenza e la portata della questione, che dovrebbe starci particolarmente a cuore.

Luigi Bottazzi